

Rassegna del 15/12/2010

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5	Berlusconi vince e apre all'Udc - Sfida in Aula, il governo passa per tre voti	Fuccaro Lorenzo	1
Corriere della Sera	9	Napolitano apprezza ma chiede stabilità	Breda Marzio	3
Repubblica	9	Casini chiude al premier: vada avanti da solo	D'Argenio Alberto	4
Repubblica	10	Bersani tira dritto: "La linea è giusta" ma per la minoranza la rotta va corretta	Casadio Giovanna	5
Corriere della Sera	13	Intervista a Antonio Di Pietro - Di Pietro fa mea culpa: "Sento la responsabilità per i tradimenti dell'Idv"	Guerzoni Monica	6
Sole 24 Ore	4	Marcegaglia: serve una maggioranza significativa	...	7
Repubblica	1	Giorno di guerriglia a Roma il centro messo a ferro e fuoco - Barricate e scontri, Roma brucia in centro tre ore di guerriglia	Zunino Corrado	8
Corriere della Sera	15	Intervista a Roberto Maroni - "Ma noi abbiamo evitato il peggio" - Maroni: "Poteva esserci il morto Fermati i professionisti della violenza"	Sarzanini Fiorenza	15
Corriere della Sera	1	Minacce alla Marcegaglia - Minacce alla Marcegaglia: non mi fermo	Bagnoli Roberto	17
Corriere della Sera	39	Il debito pubblico sale ancora, record a ottobre	Tamburello Stefania	18
Stampa	37	Gli stipendi battono l'inflazione. Ma solo trascurando la Cig	Grassia Luigi	19
Sole 24 Ore	31	A Natale regali e vacanze spingono l'occupazione	Del Barba Massimiliano	20
Sole 24 Ore	20	Da gennaio nuove bollette: rincara il metano (+1,3%) e la luce diminuisce (-0,2%) - Mini ribasso per la luce, rincara il gas	r.e.	21

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Il Peso della Vittoria - Berlusconi, il peso della vittoria	Romano Sergio	22
Corriere della Sera	1	Nell'arena di Montecitorio - Urla, insulti, accuse Montecitorio diventa l'arena del Paese	Stella Gian_Antonio	23

SETTORI

Libero Quotidiano	30	Il grande fratello degli scontrini	Castro Antonio	25
Sole 24 Ore	23	Il credito al consumo resta al palo	Scarci Emanuele	27

ASSOCIAZIONI

Messaggero Cronaca di Roma	40	Roma devastata dalla guerriglia - Vetrine, auto e cassonetti distrutti: danni per oltre venti milioni di euro	Evangelisti Mauro	28
Messaggero	5	I commercianti: pagina nera, perso l'80 per cento dell'incasso	...	30

La sfiducia non passa per 3 voti, poi il capo del governo al Quirinale. Fli perde pezzi. Il premier: con Fini non tratterò più

Berlusconi vince e apre all'Udc

«Non galleggeremo: allargo la maggioranza». L'ipotesi di una crisi pilotata. No di Casini

Fiducia a Berlusconi, che apre all'Udc: «Allargo la maggioranza. Ma con Fini non tratterò più». Si fa strada l'ipotesi di una crisi pilotata. No di Casini.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Sfida in Aula, il governo passa per tre voti

Decisivo lo strappo dei finiani e il «soccorso» di due ex idv. Bossi apre all'Udc, ma Casini dice no

La linea centrista

Il leader udc rifiuta l'offerta del Cavaliere spiegando che ora «ha il dovere di governare»

ROMA — Tutti gli occhi sono puntati sull'aula della Camera, su quanti numeri riceverà la mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni, compreso per la prima volta il cosiddetto Terzo Polo di Udc, Fli, Mpa e Api, dopo il sì netto ottenuto dal centrodestra al Senato. Il risultato dello scrutinio di Palazzo Madama, dove il centrodestra poteva contare su una maggioranza cospicua e quindi l'esito era da considerarsi scontato, viene dato a Montecitorio dal capogruppo della Lega Nord, Marco Reguzzoni, durante la sua dichiarazione di voto: «I sì sono stati 162, i no 135 e undici gli astenuti», dice tra gli applausi dei deputati della maggioranza.

E anche alla Camera Silvio Berlusconi incassa, come dirà più tardi, «una vittoria certamente politica» che per il presidente Gianfranco Fini è invece una «vittoria numerica». «Una vittoria di Pirro», la liquida il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. In dettaglio: i contrari alla mozione per fare cadere il governo sono stati 314, i favorevoli 311 e due gli astenuti.

Il margine di soli tre voti di

scarto induce il Cavaliere, che ribadisce l'idea di «andare avanti», a rilanciare «un allargamento della maggioranza all'Udc e agli ex popolari del Pd che vogliano uscire dall'angolo». Berlusconi dice con altrettanta chiarezza che esclude ogni altra possibilità di dialogo con i finiani.

L'ipotesi caldeggiata dal Cavaliere non è scartata da Umberto Bossi. E il Senatur lo dice non chiarezza: «Escludo vi sia un veto sull'Udc. C'è, però, il problema del federalismo, ma non basta. Il casino che ho visto in aula potrebbe essere l'origine del voto. Non si capisce più chi comanda...». E poi scolpisce: «L'unica igiene è il voto», lasciando così intendere che quest'ultima sia l'opzione preferita.

Ma Pier Ferdinando Casini respinge l'offerta del Cavaliere perché «per dare vita a un governo di responsabilità più ampio abbiamo chiesto a Berlusconi di dimettersi prima o dopo il voto alla Camera, ma il presidente del Consiglio ha ritenuto di non ascoltare il nostro suggerimento e ha ottenuto la fiducia che voleva, per tre voti: ebbene, ora ha il dovere di governare».

In ogni caso, nel momento della conta, i futuristi si spaccano perdendo per strada tre esponenti (Catia Polidori, Giampiero Catone e Maria Grazia Siliquini) che votano a sostegno del governo, mentre

un quarto, Silvano Motta, che inizialmente sembrava orientato ad appoggiare l'iniziativa dei colleghi del gruppo, preferisce poi disertare la votazione «in segno di protesta per l'intervento in aula di Italo Bocchino», abbandonando anche lui Futuro e libertà per passare al gruppo misto.

E così nel respingere l'iniziativa che serviva a fare cadere il governo si trovano i deputati di Pdl e Lega Nord e con loro si schierano i parlamentari di Noi Sud-Pid (compreso l'ex dell'Idv Antonio Razzi), i tre di Movimento di responsabilità nazionale (Massimo Callearo, Bruno Cesario e Domenico Scilipoti) che hanno atteso di esprimersi fino all'ultimo e l'ex liberaldemocratico Maurizio Grassano.

Contro il governo, e quindi con tutte le opposizioni (Pd, Udc, Italia dei valori) seguono le indicazioni di voto, si ritrovano il liberale Paolo Guzzanti, i liberaldemocratici Daniela Melchiorre e Italo Tanoni, Roberto Nicco (misto-minoranze linguistiche). I due rappresentanti della Svp (Siegfried Brugger e Karl Zeller) si astengono. Antonio Gaglione, già nel Pd ora approdato nel gruppo di Noi Sud, non si presenta in aula.

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Camera

Le mozioni di sfiducia

PRESENTI

627

VOTANTI

625

QUORUM

313

*Non si tiene conto
del presidente
che per prassi non vota*

A FAVORE DEL GOVERNO

TOTALE:

314

ASTENUTI

1 ZELLER (Svp)

1 BRUGGER (Svp)

CONTRO IL GOVERNO

TOTALE:

311

1 NUCARA
(Misto)

1 GRASSANO
(Misto)

1 SILIQUINI
(Fi)

1 SCILIPOTI
(Misto)

1 CESARIO
(Misto)

1 POLIDORI
(Fi)

1 CATONE
(Fli)

1 CALEARO
(Misto)

1 LA MALFA
(Misto)

1 GIULIETTI
(Misto)

1 NICCO
(Misto)

1 GUZZANTI
(Misto)

LE DEFEZIONI
Moffa non ha
partecipato
al voto e all'ultimo
momento Siliquini
e Polidori hanno
votato per il governo

LA SCELTA

Gaglione non ha
partecipato al voto

11 NOI SUD

59 LEGA

235 PDL

1 ADC

5 MPA

2 LD

6 API

31* FLI

35 UDC

22 IDV

206 PD

**Escluso Fini*

Al Senato

PRESENTI

309

VOTANTI

308

QUORUM

155

**A FAVORE
DEL GOVERNO**

162

ASTENUTI

11

**CONTRO
IL GOVERNO**

135

C. D. S.

L'incontro Premier e capo dello Stato hanno parlato 50 minuti. Nota del Colle: lunedì il presidente esporrà le sue valutazioni

Napolitano apprezza ma chiede stabilità

Soddisfazione per la ripresa dei colloqui. La richiesta di tempi stretti per le consultazioni

Rapporto rinnovato

Ritorna il rapporto tra Palazzo Chigi e il Quirinale dopo mesi di gelo

Nuovo appuntamento

Il premier venerdì aggiungerà Napolitano sui risultati del Consiglio europeo di domani

ROMA — I numeri e i tempi: ruota attorno a questi due nodi la preoccupazione del presidente della Repubblica, dopo che ieri si è evitata la crisi d'un soffio. I numeri sono quelli raccolti in extremis dal governo che, appeso all'esilissimo filo di tre voti, non dimostra di avere davanti a sé un grande orizzonte. I tempi sono quelli necessari ad allargare la maggioranza, magari con un rimpasto, che non dovrebbero essere troppo lunghi perché sull'Italia incombe il rischio di manovre della speculazione finanziaria.

Napolitano e Berlusconi s'incontrano per cinquanta minuti al Quirinale, e il ritorno alla consuetudine di tali colloqui «al caminetto» — chiamiamoli così — è giudicato una prova di sensibilità istituzionale del premier e il ritorno a una correttezza di rapporti dopo mesi di gelo. Il Cavaliere ostenta la serenità e la sicurezza del vincitore, quasi come aveva fatto telefonando al Colle l'estate scorsa, quando si consumò lo strappo con Fini e lui voleva esibire sicurezza. E all'uscita dal faccia a faccia regala ai cronisti, che lo aspettano alla presentazione di un libro di Vespa, una sintesi delle riflessioni del capo dello Stato sull'attuale passaggio politico. Spiega che Napolitano «tiene a che il governo e la maggioranza siano il più solidi possibile». E che considera

sbagliata l'ipotesi di una crisi e infatti gli avrebbe «detto in maniera chiara che una campagna elettorale non sarebbe positiva per il Paese».

Non è uno scoop per nessuno. Ma, forse perché di solito non si dovrebbero riferire né interpretare le parole del presidente, ecco che il Quirinale — magari anche per sottrarsi al pressing dei giornali — dirama una nota puntualizzando che Napolitano «avrà modo di esprimere direttamente le sue valutazioni lunedì prossimo», 20 dicembre, quando rivolgerà alle alte cariche dello Stato il bilancio di fine anno. Vale a dire che, senza volervi cogliere aspetti polemici, l'analisi della situazione dal punto di vista del Colle è più complessa di quanto si può desumere dalle due frasi accennate dal premier.

A parte le articolazioni con cui il capo dello Stato chiarirà il proprio pensiero e le proprie aspettative, tutto si tiene. In primo luogo i timori sulla governabilità, cioè su una capacità d'azione davvero incisiva dell'esecutivo. Ciò che è un valore in sé, in momenti di difficoltà sui quali pendono le incognite della speculazione internazionale. Uno spettro che — guarda caso — si materializzò anche nell'autunno del 1994, quando il primo governo Berlusconi stava per cadere e lo gnomo di Wall

Street, George Soros, definì «un boccone ghiotto» quell'Italia in bilico.

Ecco perché Napolitano intende verificare dove condurranno gli sforzi anticipatigli con sfoggio di ottimismo dal Cavaliere per allargare la maggioranza. Non per nulla lo ha spronato a svolgere in tempi stretti le sue consultazioni e negoziati per aprire la «nuova fase politica», in modo che — come ha sollecitato qualche mese fa il presidente — il Paese «non dia adito a dubbi sulla sua stabilità e possa esprimere dinanzi al mondo un'immagine unitaria».

Raccomandazioni che, nel nuovo clima di fair play sbocciato ieri, il premier avrebbe raccolto con il fervore di chi crede e vuol far credere in una ripartenza. Aggiungendo l'impegno a tornare al Quirinale già venerdì, per illustrare i risultati del Consiglio europeo di domani, incentrato sulla difesa della moneta unica. E di ripresentarsi poi presto, per dargli conto di come intende «rafforzare la squadra di governo», anche attraverso un rimpasto. Napolitano non può certo dare indicazioni sulle sponde politiche (Udc, parti del Fli o del Pd) cui Berlusconi intende rivolgersi. Ma di sicuro tifa perché l'approdo finale sia saldo.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opposizione

Casini chiude al premier: vada avanti da solo

*“Se non ce la fa gli restano le elezioni. L'Udc alternativa a Pde Pdl”***Neanche le aperture della Lega sembrano far cambiare idea ai centristi: “Non gli diamo alibi”****ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — Adesso i più corteggiati sono loro, i centristi di Pierferdinando Casini. I trentacinque deputati dell'Udc (ai quali si aggiungono tre senatori) fanno gola a Silvio Berlusconi, che dopo la striminzita fiducia di ieri in loro vede la risorsa per allargare la maggioranza in modo stabile ed evitare le elezioni. Ma Casini non cambia linea e nel pomeriggio, dopo la fiducia, convoca in fretta e furia una conferenza stampa per anticipare le offerte del Cavaliere e continuare a dettare le condizioni. «Per dare vita a un governo di responsabilità più ampio abbiamo chiesto al premier di dimettersi prima o dopo il voto a Montecitorio», scandisce l'ex presidente della Camera. «Lui ha ritenuto di non ascoltare il nostro consiglio, come voleva ha ottenuto la fiducia per tre voti e ora ha il dovere di governare. Se non sarà in grado di farlo c'è solo una strada: costringere irresponsabilmente il Paese alle elezioni». Nel qual caso, aggiunge, l'Udc non si presenterà né con il Pdl né con il Pd, ma andrà avanti nella costruzione «di un proposta alternativa di governo con i partiti che insieme a noi hanno votato la mozione di sfiducia a Berlusconi». Insomma, il terzo polo con Futuro e libertà e l'Api di Rutelli.

Epensare che quasi in contemporanea con la conferenza di Casini, per la prima volta Berlusconi per imbarcare i centristi si era detto pronto a quella crisi pilotata (dimissioni e reincarico) negata a Fini e al quoziente familiare, per poi creare insieme la sezione italiana del Partito popolare europeo. «Se ne era così convinto doveva dirlo a Napolitano, questo è solo teatrino», risponde gelido un alto dirigente dell'Udc indifferente anche all'inedita apertura

del leader leghista Umberto Bossi («non ci sono veti contro Casini»). «Non gli diamo alibi, Berlusconi si dimetta», spiega il presidente dei senatori centristi Giampiero D'Alia, «come lui anche noi esigiamo il rispetto dei nostri elettori, al governo ci entriamo solo con una crisi e un ampio dibattito in Parlamento: poi di fronte all'interesse della nazione non ci tireremmo indietro». Il segretario Lorenzo Cesa è ancora più tranchant: «È un dibattito basato sul nulla, non ci sono le condizioni per entrare in maggioranza».

D'altra parte l'Udc (che in primavera aveva rifiutato l'offerta berlusconiana di diversi ministeri di peso) vota contro la fiducia tanto al Senato quanto alla Camera. In serata Casini manda un sms di ringraziamento ai suoi parlamentari: «Sono fiero di voi e della vostra lealtà», scrive consapevole che il premier se non potrà chiudere un accordo con il partito cercherà di sfilargli altri deputati dopo i cinque già conquistati (il Pid di Saverio Romano). E proprio a Montecitorio va in onda un siparietto tra Casini e Berlusconi. Il leader centrista prima di iniziare il suo intervento per la dichiarazione di voto esige che il premier rientri in aula, che aveva abbandonato durante il discorso di Di Pietro. Dopo il Cavaliere lascia i banchi del governo, indica Casini e dice ai deputati che lo circondano: «Voglio parlare con lui». Una volta raggiunto l'ex alleato sfodera il suo repertorio di battute, lo seduce e gli dice che è il momento di ricongiungersi, ma Casini lo frena e torna a elencare le sue condizioni. Vecchi amici, Berlusconi e Casini, che non si risparmiano le battute così come le bordate. Come quando il numero uno centrista in aula dice di avere letto delle pressioni del premier sulla Chiesa per convincere l'Udc a sostenerlo: «Mi auguro che abbia già smentito, ci vuole più rispetto. La Chiesa si serve per convinzione, non per usarla nelle nostre beghe politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani tira dritto: "La linea è giusta" ma per la minoranza la rotta va corretta

Il leader pd: il governicchio cadrà. Renzi attacca

I veltroniani chiedono di cambiare linea: "Pensare meno alle alleanze"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Fino all'ultimo il Pd ha sperato di vincere la partita. Bersani lo ammette: eravamo a un passo dalla nuova fase. Invece, la doccia fredda. «Eccoci nel governo Scilipoti-Razzi», che svela la fragile vittoria di Berlusconi, «una vittoria di Pirro, una scandalosa compravendita dei voti che consegna al Paese un governo più debole e un'opposizione più ampia e un'esecutivo nell'impossibilità di dare una rotta». Pochi minuti dopo la fiducia a Berlusconi, il segretario democratico riunisce i big nel suo ufficio a Montecitorio. «Grazie a noi la maggioranza non c'è più - esordisce - ci siamo mossi bene, l'opposizione si è allargata».

E la strategia Pd resta la stessa: no alle elezioni-iattura per il Paese («Chi pensa al voto è irresponsabile»); prestissimo il «governicchio» cadrà, la battaglia ora si fa dura; ci vuole «un governo di transizione». Ma, al di là delle rassicurazioni, per i Democratici, delusi e preoccupati, comincia una difficile scommessa: da un lato, ritrovare un'unità non di facciata come è stata la tregua in attesa della spallata; dall'altro attrezzarsi per affrontare le elezioni che restano uno spauracchio.

Matteo Renzi, il "rottamatore" (messo sotto accusa nel partito per essere andato una settimana fa ad Arcore da Berlusconi), si toglie la soddisfazione di dire su Facebook quel che pensa di Fini e di chi si è fidato di lui: «Fini in trent'anni non ha mai azzeccato una mossa, neanche per sbaglio», e c'è stato chi «lo ha osannato in questi sei mesi, convinto fosse un compagno solido per il futuro».

Walter Veltroni e gli altri Modem chiedono al segretario di «cambiare linea», di «tornare a dare le carte e pensare meno alle alleanze». Rischia di essere il Pd troppo arimorchio di Fini, in pratica. Lo dice Beppe Fioroni, l'ex popolare, che fa pesare la sua forza contando gli aderenti (48) alla Fondazione appena creata. Torna il mantra della scissione dei Modem della creazione di gruppi autonomi. Smentita indignata: tutte balle. «I gruppi separati non li faranno mai - commenta Franco Marini, leader storico dei Popolari e bersaniano - Ma dove vanno? Rompono, anche se non hanno tutti i torti». Amara considerazione di Arturo Parisi, braccio destro di Prodi quando quel governo fu sfiduciato la prima volta: «Nel 1998 dissi che avevamo perso, ma non ci eravamo perduti; ora abbiamo perso e ci siamo perduti. Avrei preferito avessimo perso nel voto con le nostre ragioni e non all'inseguimento di un inesistente Terzo Polo. Quanto ci vuole prima che il Pd riveda la sua condotta?».

I Democratici non vogliono

sentire parlare di resa dei conti. Già oggi dovrebbe tenersi un nuovo coordinamento; questa sera, assemblea di Modem. C'è irritazione per l'Opa lanciata da Berlusconi sui «democristiani» del Pd. Rosy Bindi, cattolico-democratica e presidente del partito, reagisce: «Berlusconi non punti le sue carte su chi viene dalla storia della sinistra dc. Lui è solo un'anatra azzoppata». Si apre un fronte di aspra polemica con i dipietristi. Dario Franceschini accusa: «Se non ci fossero stati due traditori dell'Idv, Scilipoti e Razzi, avremmo vinto: il Pd è stato compattissimo». Per Idv sono «affermazione sciacallesche». Il Pd sa che la battaglia per fare cadere il governo ora inizia davvero: ci sarà il Vietnam delle commissioni; il decreto-rifiuti; la mozione di sfiducia a Bondi. Nichi Vendola in Transatlantico ieri rilancia: «Se si vota, le elezioni sono più vicine, sono pronto alla premiership del centrosinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **L'intervista** L'ex pm: Berlusconi mandante piduista della compravendita

Di Pietro fa mea culpa: «Sento la responsabilità per i tradimenti dell'Idv»

ROMA — «Comprati e venduti... Quante lune passeranno perché Scilipoti e Razzi tradiscano ancora?».

Faccia lei una previsione onorevole Antonio Di Pietro, visto che li ha portati in Parlamento.

«Sono stati eletti con i voti dell'Idv e per oltre dieci anni sono stati più antiberlusconiani di me».

Finché ieri hanno salvato il governo. Cosa è successo?

«Sono persone prive di strumenti culturali e hanno subito una subornazione da parte di potenti».

Quali potenti?

«Silvio Berlusconi. Lo sa lei quante vittime ha fatto quella raddomante di Vanna Marchi?».

Non pensa di aver fatto qualche errore anche lei, dal momento che li ha scelti?

«Non posso nascondermi dietro un dito, sento in me la responsabilità politica di due onorevoli che hanno tradito il partito. Ma sono convinto che qualcosa di traumatico e dirompente sia successo. Perché tagliassero il cordone ombelicale con noi devono avergli fatto vedere la luna nel pozzo».

Poltrone, soldi?

«Il problema è cosa gli hanno fatto, alle menti e al portafoglio. Ho denunciato il presidente del Consiglio come il mandante piduista che ha organizzato la compravendita, un vero attentato alla Costituzione».

Perché hanno ceduto proprio loro, se erano convinti oppositori?

«Non dovevano farlo, le loro storie personali glielo vietavano e il vo-

to per il governo peserà sulle storie delle loro famiglie».

Chi è Domenico Scilipoti?

«Un kamikaze dell'antiberlusconismo».

E Antonio Razzi?

«Un pover'uomo, che si è ritrovato eletto per grazia ricevuta».

Decine di migliaia di voti...

«Tutti voti dell'Idv. Ma se il seggio è scattato è perché in Svizzera ci sono più italiani che in Italia. Tutta colpa di una legge elettorale che va cambiata».

Ma lei, non ha provato a fermarli?

«Li ho chiamati l'ultima volta due giorni fa nel tentativo disperato di far riflettere le loro coscienze sulla storia nera che stavano scrivendo. E li ho invitati a rileggersi il Vangelo, dove c'è Gesù ma c'è anche Giuda».

E loro?

«Le pacche sulle spalle e i "bravo" che ieri inneggiavano in Aula al tradimento compiuto, sono la dimostrazione del mercimonio. Il peccato è libero di fare queste porcate perché si sente coperto dallo stare in una squallida compagnia e non risente della riprovazione politica».

Luigi De Magistris ha chiesto una cabina di regia per la selezione di candidati. Non c'è un problema politico al vertice dell'Idv?

«Con il congresso tutti i problemi politici sono stati risolti».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venduti



Scilipoti
è un kamikaze
dell'antiberlusconismo.

Razzi?

Un pover'uomo
che si è
ritrovato eletto



Confindustria

Marcegaglia: serve una maggioranza significativa

■ «Per governare la complessità del paese serve una maggioranza significativa. Però attendiamo di capire quali saranno le mosse future». Lo ha affermato la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, commentando la fiducia ottenuta ieri dal governo alla Camera con tre voti di scarto.

«Vediamo cosa succederà nelle prossime ore e nei prossimi giorni», ha aggiunto Marcegaglia, che ha parlato a margine della cerimonia di assegnazione del premio "Keynes Sraffa 2010", che ha ricevuto insieme alla sua omologa britannica, Helen Alexander. «Confermiamo che in un momento come questo - ha poi sottolineato la leader degli industriali - serve un governo capace di prendere decisioni anche impopolari e complesse. Dobbiamo fare le riforme. Attendiamo di capire quali saranno le mosse di Berlusconi, che comunque ha ottenuto la fiducia. Aspettiamo di vedere - ha concluso in riferimento all'evoluzione della scena politica - se ci sarà o meno l'allargamento della maggioranza».



Black bloc in azione: oltre 100 feriti, 41 fermi

Giorno di guerriglia a Roma il centro messo a ferro e fuoco Barricate e scontri, Roma brucia in centro tre ore di guerriglia

Assalto a Camera e Senato, cento feriti. E un finanziere impugna la pistola

**Centomila in corteo
poi un gruppo
aggira la zona
rossa e si scontra
con la polizia**

**Vetrine di banche
in frantumi,
barricate e roghi
per le strade
Quarantuno fermi**

**Scene da guerra
civile: assalto
ai blindati,
lacrimogeni
e manganelli**

CORRADO ZUNINO

ROMA

LE COLONNE di fumo nero ai quattro angoli di piazza del Popolo, catino finale di una rivolta di piazza generazionale, devastante e devastatrice, sono lo sfondo di una giornata che ha portato il più grande corteo nella storia del movimento studentesco — centomila in strada, almeno, allungati lungo quindici chilometri della città — dentro una ribellione violenta mai vista in queste proporzioni nella Capitale.

CORRADO ZUNINO

TRE ore di scontri, centinaia di ragazzi contro le polizie nel centro storico di Roma, la capitale bloccata da barricate di legna in fiamme, turisti in fuga, commercianti asserragliati nei negozi, dieci auto bruciate e così venti cassonetti e un pattugliatore dei rifiuti, sei mezzi delle forze dell'ordine gravemente danneggiati, decine di pali divelti, centinaia di sampietrini lanciati, quattro banche sfondate. Dopo tre ore di scontri 97 feriti, di cui 57 tra le forze dell'ordine. E ventiquattro

ragazzi arrestati, diciassette denunciati.

Scorrendo le residenze dei fermati — Trento, Asti, Genova, poi Pisa, Forlì, Orvieto, Todi, Chieti, Teramo, Pescara e Napoli, Bari, persino la Francia — e le loro comprese età tra i sedici e i ventott'anni (a parte un 34 enne e un 37 enne) si comprende come la marcia dei centomila, pacifica dall'università La Sapienza fino alla residenza del premier, fosse formata da studenti medi e molti universitari di tutto il paese (c'erano anche veneziani, padovani, milanesi, bolognesi e gruppi di Urbino, Salerno, Benevento) più alcuni giovani greci e marcantoni dell'anticapitalismo tedesco molto attivi al telefonino. L'idea dello sfondamento della zona rossa, i palazzi del potere protetti da sessanta blindati a chiudere i varchi d'accesso del centro storico con milleseicento uomini riparati dietro, era annunciata da giorni dalla Generazione P. e la possibilità di una degenerazione violenta si comprendeva già dalle prime ore del mattino. «Uccidere un fascista non è un reato...», tornava a risuonare nei

cori degli anarchici che impegnavano bandiere nere con il teschio.

La prima deriva alle 12,46. La testa dell'ipercorteo, con gli ormai affermati book-bloc in prima fila, i libri da salvare dalle macerie Gelmini, scorre davanti a un presidio di blindati senza neppure fischiare, ma il gruppo di mezzo — i padovani, gli anarchici, i redivivi Carc — fanno seguire al tumulto il primo lancio di bastoni e bombe di vernice dentro palloncini e palle di natale. I carabinieri, da dietro i mezzi, tirano qualche manganellata. L'accerchiamento forzato della zona rossa prosegue lungo via delle Botteghe oscure e Largo Argentina. A fianco della libreria Feltrinelli, come due settimane fa, c'è l'unico varco lasciato libero: consente un ingresso stretto che porta a Montecitorio, ma quelli della Sapien-



za proseguono lungo corso Vittorio Emanuele II e scelgono di tentare l'assalto al Senato da corso Risorgimento, zona piazza Navona. Libri-scudi alti, caschi serrati: l'assalto, in realtà, sono altri quattro minuti di bombardamento dei blindati e della polizia che non si vede. I manifestanti fanno esplodere alcune fragorose bombe carta. La replica è un fitto sparo di lacrimogeni che ricaccia indietro il corteo. Una successiva carica tiene gli studenti lontani dai centri della politica.

Si riparte in corso Vittorio, ma sui Nokia rimbalzano i risultati della politica "assedata": il governo Berlusconi ha vinto la gara della sfiducia, la frustrazione di piazza è un contagio che ferma la musica, i tamburi, i balli. Quelli di "Uniti contro la crisi" (c'è l'intramontabile disobbediente Luca Casarini, il consigliere comunale e leader di Azione "Andrea "Tarzan" Alzetta) usano il pertugio di Torre Argentina per raggiungere piazza di Montecitorio via Pantheon. In via degli Uffici del Vicario un altro blocco blindato, e giù altri lanci, petardoni. Dal corteo principale, che nelle cento assemblee dell'avvigilia aveva posto limiti al conflitto, aveva chiesto di mantenere alto il consenso tra la gente, si staccano blocchi di ragazzi che iniziano a sfondare le vetrine delle banche (Carige, Banca di Roma e Barclays nell'ordine), tirano giù cartelli, portano rifiuti inghisa. Si approda in lungotevere, paralizzando definitivamente il traffico e facendo saltare cinquemila corse dei bus: non c'è l'ombra di un poliziotto e quando i centomila arrivano all'Ara Pacis lo stile "black bloc" prende il sopravvento. Due vetri sfondati a una Mercedes nera parcheggiata, una molotov dentro, il primo incendio.

Attraversando via Tomacelli un gruppo va a sfidare i finanzieri a difesa di via del Corso: mortaretti e petardi contro lacrimogeni. La violenza cresce e alle avanguardie violente si affiancano studenti, ragazzini, molte ragazze. La polizia prima arretra, poi insegue i gruppi nei vicoli attorno al Corso e in piazza Augusto Imperatore prima i manifestanti danno fuoco a un pattatore dell'Ama (450 mila euro di danni, sarà il calcolo totale dell'azienda dei rifiuti) con le snazzine in fuga e noi alzano

barricate con i tavolini sottratti al ristorante "Gusto". Tutti in piazza del Popolo, passando per le vie interne oppure dal lungotevere. Le forze dell'ordine confluiscono in conventi e blindati, ma spesso vanno sotto: la violenza ora è di massa, di una generazione intera. Molti agenti cercando lo scontro personale, gli universitari che vanno a terra vengono seppelliti di calci e manganellate, alcuni funzionari perdono il controllo e ammannano a caso. Ormai, e sono le tre e quaranta del pomeriggio, i sanpietrini volano sui caschi di poliziotti, carabinieri e finanzieri dalle quinte del Valadier, le strade che s'affacciano su piazza del Popolo. Quelli di Terzigno, saliti dal Napoletano con i loro sacchi di spazzatura, mostrano la loro esperienza. Per attaccare i blindati alcuni usano picconi, addirittura, racconta la polizia, versali liquido infiammabile sulla carrozzeria. I cinque cortei iniziali, spezzati dalle cento cariche, sono diventati un rivolo di rivoltosi aggruppati in via Flaminia, nelle strade che si affacciano su Prati, lungo il Muro Torto. Gli automobilisti non applaudono più gli studenti, come hanno fatto per quattro settimane. Qualcuno rischia di essere travolto dai lanci di bottiglie e pietre e così chi si affaccia dalle finestre. I cassonetti con le ruote, come in un film di Spielberg, vengono dati alle fiamme e spinti contro la polizia. Le auto in fiamme iniziano a suonare da sole e poi esplodono.

Gli studenti medi da un pezzo hanno lasciato la strada, quelli della Link, motore della protesta anti-Gelmini, hanno deciso di sciamare verso le metropolitane: ogni regola, che hanno provato a gestire, in questa giornata è saltata. A tarda sera scriveranno: «Non volevamo essere coinvolti negli scontri di piazza a seguito di iniziative separate dal resto del corteo». Ma chi è rimasto in piazza dice: «Il black bloc non esistono, la rivolta è stata molto naturale, sostenuta da un sentimento collettivo. Quando gli agenti schierati sono indietreggiati sotto la nostra spinta in piazza del Popolo ci hanno applaudito tutti i manifestanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre città



MILANO

Blitz degli studenti a Piazza Affari, lancio di uova contro le vetrine di una sede del Pdl, vernice e fumogeni contro una filiale della banca Mediolanum



TORINO

In migliaia per le vie del centro. Presidio di ricercatori e docenti davanti a palazzo Carignano, occupati i binari della stazione di Porta Nuova



VENEZIA

Protesta sul ponte del Rialto dove è stato appeso lo striscione: "La nostra fiducia non l'avete". A Bologna bloccato il traffico sotto le due Torri



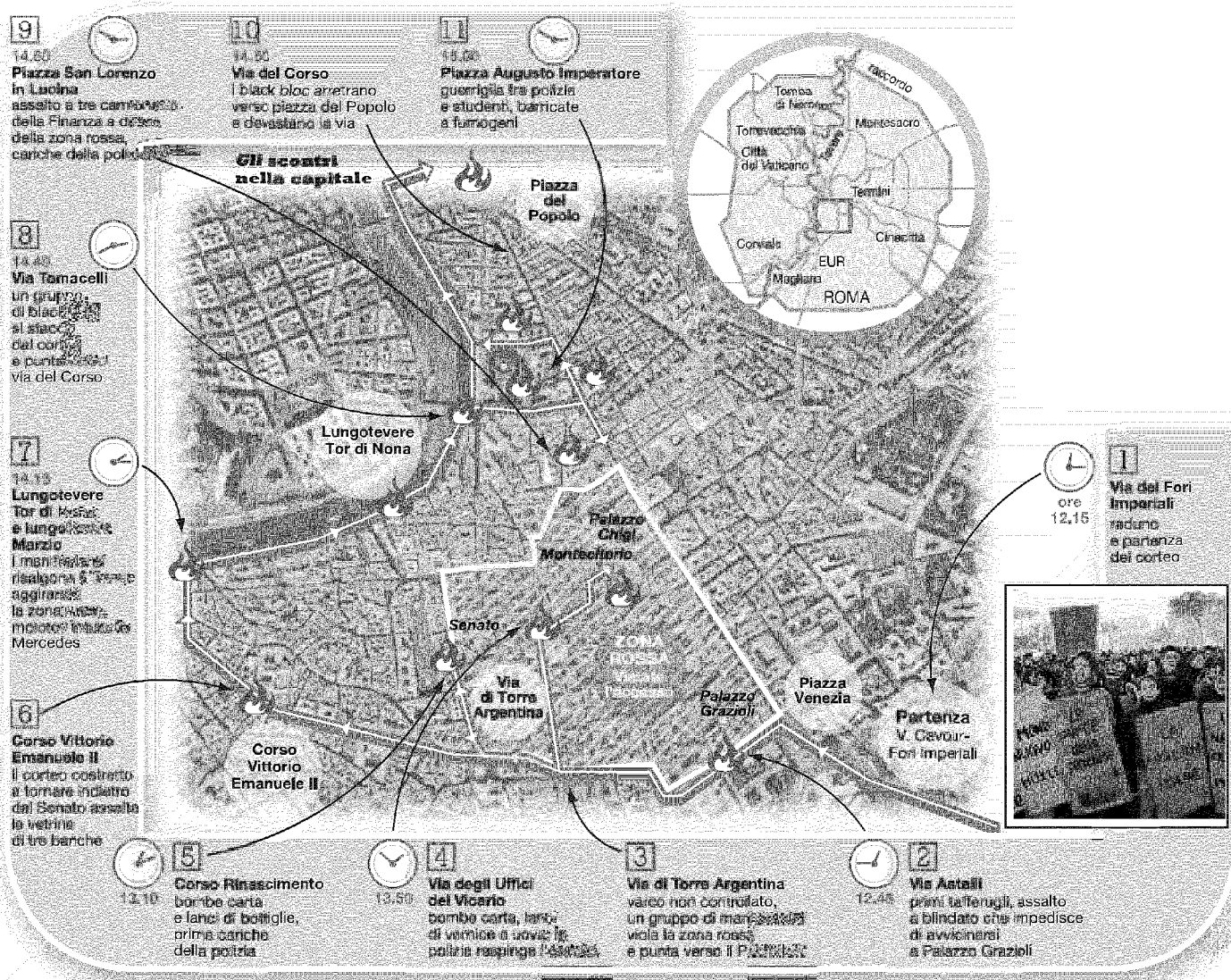
FIRENZE

Occupato il rettorato dell'ateneo di Firenze. A Siena lo striscione "Sì alla scuola, no alla guerra" esposto dalla Torre del Mangia in piazza del Campo



PALERMO

Occupati i binari della stazione, la pista dell'aeroporto e il porto a Palermo. A Catania, bloccato dal corteo, uomo muore d'infarto in auto

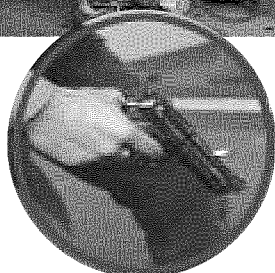


La sequenza









L'arma in mano

La drammatica sequenza dell'aggressione al finanziere che impugna nella mano destra la pistola d'ordinanza rivolta verso terra, con il dito sul grilletto

Il ministro Maroni

«Ma noi abbiamo evitato il peggio»



»

Poteva esserci il morto. In 2.000 almeno volevano assaltare Camera e Senato.

A PAGINA 15

L'intervista

Il responsabile dell'Interno: non li abbiamo lasciati liberi di fare, come dimostra il fatto che non ci sono stati né vittime né feriti gravi

Maroni: «Poteva esserci il morto Fermati i professionisti della violenza»

Il ministro respinge le critiche: c'è stato equilibrio nella gestione della piazza

ROMA — Alle 19, mentre i telegiornali trasmettono le immagini della guerriglia che ha assediato Roma per tutto il pomeriggio, Roberto Maroni telefona al questore di Roma. Esprime «vicinanza e solidarietà per i contusi», ma soprattutto «apprezzamento per l'equilibrio e l'oculata gestione dimostrata in tutte le fasi della manifestazione».

Ministro, vuole far credere che lei è soddisfatto?

«Non potrei esserlo, di fronte a questi filmati. Ma posso e voglio dire che è andata bene».

Il centro di Roma è stata assaltata. Ci sono stati mezzi blindati in fiamme e più di quaranta feriti tra manifestanti e forze dell'ordine.

«Poteva esserci il morto. Questo lo dico senza timore di essere smentito. Le notizie che avevamo nei giorni scorsi ci dicevano che oltre un migliaio di persone era determinato ad assaltare la Camera e il Senato durante il voto di fiducia al governo per bloccare i lavori».

E voi avete ritenuto di blindare i palazzi lasciandoli liberi di assaltare via del Corso e piazza del Popolo?

«È stato predisposto un piano per mettere in sicurezza i luoghi delle istituzioni e le persone. I dettagli tecnici spettano ai responsabili dell'ordine pubblico, ma queste erano le disposizioni che avevo da-

to. Qui non siamo di fronte a gente per bene, non sono studenti e operai che manifestano dissenso. Qui ci troviamo di fronte a 2.000 persone - la maggior parte provenienti dai centri sociali - che entrano in un corteo di 20.000 con una violenza capace di scatenare il finimondo».

A vederli in azione sembravano alcune centinaia e comunque sono riusciti ad aggredire le forze dell'ordine, violando la zona che doveva essere interdotta.

«A chi mi critica chiedo: in alternativa dovevamo usare i carri armati? Non voglio immaginare a che cosa sarebbe accaduto se anche a Roma, proprio come a Londra, avessero assaltato le sedi istituzionali e l'auto della famiglia reale».

Non è vero che li avete lasciati fare, proprio come era accaduto a Genova durante il G8?

«Assolutamente no e infatti non ci sono state né vittime, né feriti gravi come invece questi criminali avrebbero voluto. È inutile girarci intorno, si tratta di delinquenti che vanno fermati, professionisti della violenza che non sono più tollerabili. Su questo bisogna adesso intervenire con decisione».

Come?

«È una riflessione che va fatta a livello politico coinvolgendo gli enti locali. Si devono attivare verifiche sui luoghi dove queste perso-

ne si riuniscono, sgomberare gli edifici occupati abusivamente».

Lei sta pensando di chiudere i centri sociali?

«Io voglio fare tutto ciò che serve per fermare questi delinquenti. È terrorismo urbano e non può essere tollerato anche perché ci sono prossime scadenze che possono diventare l'occasione per nuove violenze».

Si riferisce alle proteste annunciate in vista dell'approvazione al Senato della riforma universitaria?

«Esattamente. Se andrà tutto come previsto, tra una settimana potremmo ritrovarci nella stessa situazione di queste ultime ore. Ma non possiamo consentirlo. L'avevo già detto quando un centinaio di persone riuscì a varcare il portone del Senato. Da allora, e sono trascorse appena due settimane, c'è stata una pericolosa escalation. È una spirale che va fermata al più presto».

Ieri il governo ha ottenuto la fiducia. Adesso che cosa succede?

«Per ora ci godiamo la vittoria. Silvio Berlusconi ha accettato la prova di forza di Gianfranco Fini e l'ha vinta».

Bisogna attivare verifiche a livello locale, sui luoghi dove queste persone si riuniscono

41

fermati
dalle forze dell'ordine al termine della guerriglia. Sono tutti accusati di violenza, resistenza, devastazione e uso di armi improprie



Esultate per tre voti?

«No, anche perché non abbiamo alcuna intenzione di finire come il governo Prodi. Però abbiamo dato una grande dimostrazione di compattezza. Ora vedremo. La Lega ha sempre detto che bisognava andare a votare, ma è stata leale con Berlusconi e ha accettato il suo tentativo per allargare la maggioranza».

Pierferdinando Casini ha già detto che l'Udc non entrerà nel governo.

«Vedremo. Diamo tempo al presidente del Consiglio fino agli inizi di gennaio. Dopo le festività prenderemo una decisione. Ma la pregiudiziale deve essere chiara: l'Udc che aveva votato contro il federalismo fiscale deve pubblicamente approvarlo. Altrimenti non se ne fa nulla, anche tenendo conto che si tratta di uno dei partiti che ha perso le elezioni».

E Fini?

«Per scelta politica non chiederò le sue dimissioni da presidente della Camera. Diverso è il mio giudizio personale, anche tenendo conto che da quattordici anni non accadeva che sullo scranno più alto di Montecitorio sedesse un esponente dell'opposizione. Voglio solo evidenziare una stranezza di questa stranissima situazione: l'ufficio di presidenza ha una composizione che penalizza la maggioranza. Sono tre contro due con la prevalenza di chi è contro il governo. È una circostanza istituzionalmente inaccettabile».

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pistola

Un finanziere aggredito prende la pistola, dito sul grilletto (nel tondo). Per la Finanza vuole evitarne il furto. Le Fiamme gialle smentiscono che sia intervenuto un collega in borghese per proteggerlo (Reuter/Gentile). Poi il finanziere viene portato via (Ansa/Giglia)

Presidente di Confindustria

Minacce alla Marcegaglia

Caricatore di pistola per posta. «Non mi fermo»

di Roberto Bagnoli a pagina 41

Il caso L'episodio venerdì scorso in Viale dell'Astronomia. Indaga la Digos. La solidarietà di politici, sindacalisti e industriali

Minacce alla Marcegaglia: non mi fermo

Il presidente di Confindustria: continueremo a contrastare la criminalità

Vertice

Oggi il consiglio direttivo dell'associazione a confronto sul nodo Fiat e la trattativa per Mirafiori

ROMA — Un caricatore di pistola vuoto è arrivato per posta nella sede di Confindustria di viale dell'Astronomia. Sul pacco, giunto venerdì (ma la notizia è stata diffusa solo ieri dalla Digos), i nomi dei destinatari: il presidente Emma Marcegaglia e Antonello Montante, delegato per i rapporti con il territorio. I primi sospetti di una azione che fa aumentare la tensione su Confindustria si indirizzano verso la criminalità organizzata. E infatti la Digos sta seguendo questo filone dopo il commissariamento, deciso alla fine di novembre, dell'Unione degli industriali di Reggio Calabria. Il presidente di Confindustria, alla quale ieri è andato il Premio Keynes Sraffa 2010, ha reagito subito assicurando che «contro la criminalità e qualsiasi forma di collusione tra imprese e criminalità l'azione dell'associazione continuerà». Compatta la solidarietà del mondo politico, imprenditoriale e sindacale a Confindustria e ai suoi rappresentanti. Il segretario generale di Cgil Susanna Camusso è stato tra i primi a telefonare alla Marcegaglia esprimendo tutta la sua preoccupazione «per atti intimidatori con queste caratteristiche».

L'increscioso fatto di cronaca è giunto alla vigilia di uno dei più difficili appuntamenti per il mondo imprenditoriale. Oggi, infatti, prima il comitato di presidenza, nel quale siede anche il presidente della Fiat

John Elkann, e poi il direttivo nel pomeriggio dovranno affrontare anche il tema posto dall'amministratore delegato del Lingotto Sergio Marchionne. E cioè l'ipotesi di una uscita, seppur temporanea, dal sistema di relazioni industriali di Confindustria di alcuni stabilimenti Fiat per poter garantire la governabilità in vista dei corposi investimenti annunciati dal manager italo-canadese.

Una partita decisiva per il modo di produrre automobili sempre più difficile e sempre più globale. È di ieri l'annuncio da parte del Lingotto di investimenti per 1,3 miliardi di dollari per aprire una nuova fabbrica in Brasile dove Marchionne conta di produrre oltre un milione di vetture. Una notizia destinata a far accelerare il negoziato per trovare una soluzione alle vicende italiane, ancora in alto mare dopo che sei mesi fa Fim e Uil hanno vinto col 63% il referendum su Pomigliano. Ma su Mirafiori la partita potrebbe avere risvolti diversi. Le firme raccolte dalla Fiom contro il modello Pomigliano sono arrivate a duemila su un totale di 5.500 lavorato-

ri. Un dato che potrebbe mettere in forse il ripetersi dello schema napoletano tanto che ieri su «Conquiste del lavoro» — il giornale della Cisl — è apparso un articolo che condiziona il referendum su Mirafiori: «Solo se Fiom accetta il risultato di Pomigliano».

Intanto proseguono anche in via informale i contatti tra i sindacati disponibili al confronto e Federmeccanica, l'as-

sociazione confindustriale che gestisce le relazioni con le tute blu. Lunedì ci sarà un nuovo incontro ufficiale per provare a mettere qualche paletto significativo. Il tentativo di Federmeccanica, Cisl e Uil è quello di fare un contratto ad hoc per il settore auto che sia dentro il perimetro del contratto nazionale e degli accordi firmati con Confindustria nel 1993 sulle rappresentanze sindacali. Evitando così una «deroga»

che a regime potrebbe riguardare circa un milione e duecentomila metalmeccanici. Sempre che la Fiat accetti e non preferisca, come sembra, avere le mani libere per cercare di liberarsi per sempre della morsa Fiom. Una strada che Confindustria guarda con preoccupazione temendo l'apertura di un conflitto permanente che le piccole e medie imprese non si possono permettere.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emma Marcegaglia

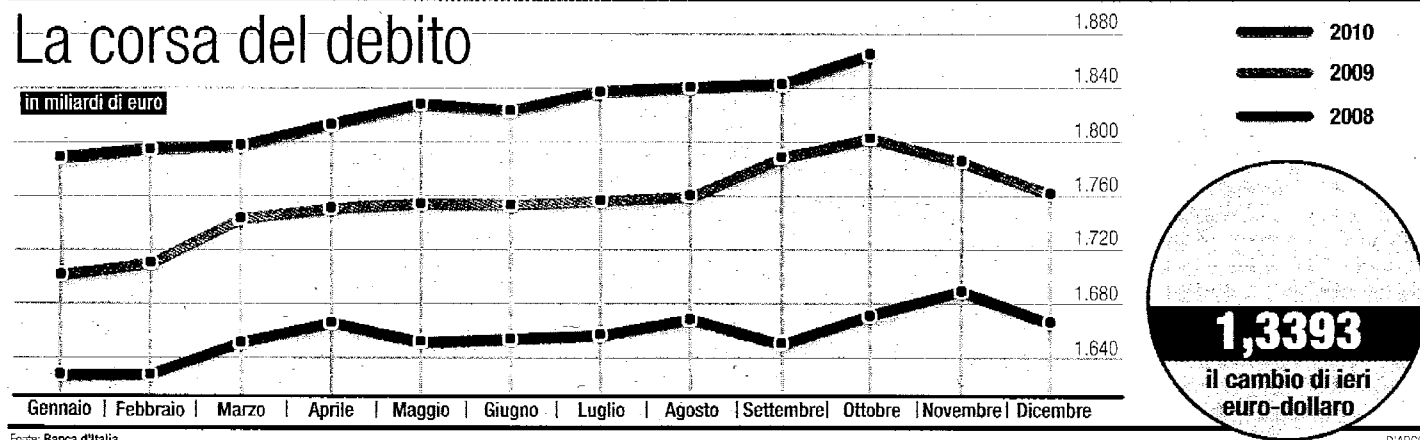


I conti Appello di Trichet (Bce) ai Paesi euro: il fondo salva-Stati sia il più ampio possibile. Per il Belgio possibile taglio del rating S&P

Il debito pubblico sale ancora, record a ottobre

Raggiunta quota 1.867 miliardi. Giù le entrate tributarie ma scende il fabbisogno

La corsa del debito



Aumento Bce, sì tedesco

La Germania si è detta pronta ad appoggiare un aumento di capitale della Bce

ROMA — Sale ancora il debito pubblico italiano che in ottobre tocca i 1.867,398 miliardi di euro, il 5,9% in più da inizio anno. Si tratta dei dati mensili della Banca d'Italia, che ha anche confermato il calo delle entrate tributarie nei primi 10 mesi dell'anno: sono scese dell'1,8% cioè di 5,2 miliardi. Diversi, ma non è una novità, i calcoli del Dipartimento delle Finanze che segnalano una diminuzione del gettito pari allo 0,3%. Ma Bankitalia registra i flussi di cassa a differenza del ministero e segnala il venir meno delle una-tantum. Debito record ma fabbisogno in calo: in ottobre è stato pari a 7,8 miliardi, inferiore di 3,5 miliardi rispetto a quello registrato nello stesso mese del 2009. Nel complesso, nei primi dieci mesi dell'anno, il

fabbisogno è stato pari a 74,6 miliardi, con una riduzione di 10,5 miliardi rispetto al 2009.

In una giornata cadenzata dal voto di fiducia alla Camera sul governo Berlusconi, i mercati non hanno mostrato reazioni agli eventi politici. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi, l'indicatore tradizionalmente più reattivo, si è mantenuto stabile per l'intera giornata e, anche dopo il voto, ha continuato ad oscillare intorno ai 165 punti base per poi restringersi a 161 punti. Diversamente è proprio l'instabilità politica e le incogni-

te sul governo, che però durano da mesi, a pesare sul giudizio del mercato sul Belgio: ieri Standard & Poor's ha annunciato il possibile declassamento del rating del paese proprio in relazione ai ritardi nel definire

la guida politica. Secondo alcuni investitori sarebbe stato proprio questo il motivo della fine della corsa al rialzo dell'euro lanciato ieri fino a 1,35 dollari sull'onda delle previsioni di crescita della Germania, superiori alle attese. La moneta unica ha poi chiuso a 1,33 sul dollaro, in linea col giorno prima. Il biglietto verde resta però appannato anche per la conferma di «una crescita Usa troppo lenta per ridurre in modo significativo la disoccupazione», espressa dalla Fed per giustificare la decisione di lasciare invariati i tassi e di proseguire gli acquisti di titoli statunitensi.

Sul fronte dell'euro comunque ieri sono stati determinanti i dati provenienti dalla Germania: il miglioramento dell'economia ma anche la notizia che Berlino sarebbe pronta ad appoggiare un aumento di capitale della Bce. «La Germania ha sempre detto di essere pronta a sostenere la Bce» avrebbe detto un funzionario del governo all'agenzia Afp. Domani sera, in apertura del Consiglio europeo, è in programma una cena a Bruxelles fra Capi di stato e di governo europei che dovrebbero affrontare tra gli altri anche questo tema che vede protagonista la banca centrale tedesca, prima azionista della Bce con una quota pari al 18,9% del capitale. «Un aumento di capitale di-

mostreterebbe ai mercati che la Bce è sufficientemente capitalizzata per poter acquistare altre obbligazioni» avrebbe aggiun-

to il funzionario. E poi c'è la notizia, arrivata da Berlino, della difesa degli acquisti di titoli europei fatti da Eurotower da parte della cancelliera tedesca Angela Merkel. Nel corso di un incontro col gruppo parlamentare Cdu-Csu, Merkel ha infatti sottolineato come tali operazioni «siano necessarie» per la stabilità dell'euro che, ha detto, «non è certo sull'orlo di un precipizio». Affermazioni queste che spazzano via sia le critiche avanzate a più riprese dal componente tedesco nel board della Bce, Axel Weber, sia le perplessità della Germania sui piani di salvataggio della Ue. A questo proposito, in vista del consi-

glio europeo che si riunirà a Bruxelles domani e dopodomani, il presidente della banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha lanciato un nuovo appello per aumentare le risorse del Fondo Salva-Stati, prevedendo per i non virtuosi un sistema di sanzioni più severo di quello finora esaminato dalla Ue, compresa una limitazione del diritto di voto per gli Stati recidivi.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli stipendi battono l'inflazione Ma solo trascurando la Cig

**L'Istat: +3,20%
nel terzo trimestre
contro il +1,7%
segnato dai prezzi**

LUIGI GRASSIA

La crisi accentua le differenze di reddito. Chi ha perso il lavoro, oppure si trova in cassa integrazione, subisce un danno pesantissimo; mentre chi ha un posto fisso vede aumentare il suo stipendio più dell'inflazione (ammesso che si prenda per buono il tasso d'inflazione ufficiale come indice affidabile della progressione dei prezzi, cosa di cui sono molti a dubitare, per lo meno da quando c'è l'euro). Ieri l'Istat ha comunicato che nel terzo trimestre di quest'anno le retribuzioni sono cresciute in media del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2009, e dello 0,5% (dato destagionalizzato) sul secondo trimestre del 2010. Quindi, nel raf-



Più potere d'acquisto, dice l'Istat

fronto annuale le retribuzioni del trimestre sono cresciute più dell'inflazione (che ha registrato +1,7% a luglio e +1,6% ad agosto e settembre, sempre con la riserva fatta sopra).

L'Istituto di statistica spiega che «l'indicatore delle retribuzioni di fatto» (questo il termine tecnico) si riferisce a quelle lorde per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula) e al netto della cassa integrazione guadagni. Il dato riguarda gran parte del settore privato, con le importanti eccezioni dell'agricoltura e dei

servizi alla persona.

L'aumento registrato dalle retribuzioni nel terzo trimestre del 2010 su base annua è dovuto al +3,5% dell'industria e al +2,8% dei servizi. Nell'ambito del settore industriale hanno segnato l'incremento tendenziale (cioè annuale) più marcato nelle attività manifatturiere (+4%), mentre si segnala la netta riduzione delle retribuzioni nel settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (-8,4%), dovuta al venir meno dell'erogazione, da parte di alcune grandi aziende, d'incentivi all'esodo (pagati negli ultimi tre anni nel terzo trimestre). Nel terziario, la crescita tendenziale più elevata delle retribuzioni ha riguardato il settore delle attività finanziarie e assicurative (+4,7%).

Quanto al costo del lavoro, sempre per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, ottenuto dalla sintesi delle dinamiche di retribuzioni e oneri sociali, ha registrato un rialzo dello 0,5% sul trimestre precedente (dato destagionalizzato) e del 3,1% su base annua.



A Natale regali e vacanze spingono l'occupazione

Crescono i lavori stagionali per studenti e neolaurati

Massimiliano Del Barba

Store manager, capi reparto, addetti vendita, anche con conoscenza di lingue straniere, door assistant, addetti picking, merchandiser, inventaristi, operatori di cassa, commesse, promoter, beauty consultant, oltre che profili specializzati nel settore alberghiero come addetti alla reception, animatori e maestri di sci. Le offerte di lavoro, soprattutto nei settori del commercio, della grande distribuzione e del turismo anche quest'anno malgrado la crisi sono in aumento con l'avvicinarsi del periodo natalizio. Un'occasione sia per chi - soprattutto studenti e neolaureati - pensa a un impiego stagionale o è alle prese con la prima esperienza nel mondo del lavoro, sia per chi, invece, pur avendo già svolto diversi lavori è alla ricerca di un'altra occupazione.

Sono oltre duemila le offerte di lavoro su tutto il territorio nazionale raccolte da Gi Group per profili da inserire nella grande distribuzione, nelle catene retail e nelle importanti boutique moda & luxury. Di queste, circa il 10% prevedono contratti a tempo indeterminato e molte sono collegate a corsi di formazione utili per costruirsi una professionalità nel settore da spendere poi sul mercato. «Con alle spalle l'ondata lunga della crisi - spiega Fulvio Tizzano, responsabile della divisione Retail di Gi Group - il trimestre a cavallo della fine d'anno può essere considerato una vera e propria fase di test della ripresa, della quale abbiamo registrato segnali fin dall'estate e che ci auguriamo che si consolidi per il 2011. A conferma del trend positivo - conclude -, quest'anno oltre alle opportunità stagionali per addetti vendita e cassieri, regi-

striamo anche possibilità per ruoli di maggiore responsabilità, come store manager e capi reparto ai quali vengono spesso offerti, fin da subito, contratti a tempo indeterminato o determinato con concrete possibilità di proroghe».

Circa 5 mila le candidature ricercate da Metis in tutt'Italia, anch'esse concentrate nel comparto vendite. «Nel periodo immediatamente precedente al Natale - conferma Cristiano Ianna, direttore generale di Metis - le aziende si attrezzano, ampliando l'organico per far fronte al picco di lavoro che si prospetta. L'offerta riguarda quindi risorse in somministrazione. Si tratta per lo più di figure professionali operanti nel settore Gdo, come addetti alla vendita, ma anche specialisti di reparto e addetti alle operazioni di cassa. L'offerta riguarda un po' tutta l'Italia, con una leggera prevalenza nelle regioni del Nord».

Fra i requisiti richiesti, conta una certa esperienza pregressa nella grande distribuzione o in contesti di grandi dimensioni, ma anche una conoscenza dei principali strumenti informativi e disponibilità alla mobilità su tutto il territorio nazionale.

Anche Adecco è alla caccia di nuove risorse da inserire nel mondo del lavoro. Circa 2.500 in tutto, da distribuire nei settori Gdo, vendite, call center e turistico-alberghiero. «Con l'avvento del Natale - specificano dal quartier generale di Adecco - ipermercati, centri commerciali, call center e strutture che operano nel settore della ristorazione e dell'accoglienza raddoppiano il proprio personale per far fronte alle aperture non stop e all'elevato numero di clienti. Tuttavia, grazie allo start-up, in occasione del Natale, di nuovi ipermercati, molte opportunità a tempo determinato potrebbero trasformarsi in rapporti di lavoro stabili. Per tutte le posizioni è richiesta la disponibilità immediata e a lavorare anche nei week end e nei giorni festivi».

Lombardia e Lazio, in questo caso, le piazze più frizzanti, anche nel settore aeroportuale per la raccolta e lo smistamento dei bagagli, nel comparto vitivinicolo per il confezionamento di pacchi e prodotti speciali distribuiti nel periodo di Natale e in quello elettrico per il montaggio, la manutenzione e lo smontaggio delle luminarie.

Circa 3 mila nuove figure professionali da inserire velocemente nel mercato del lavoro è il target di Articolo 1. Anche in questo caso i settori sono vari. Si spazia dalla divisione largo consumo al luxury fino all'hospitality. Capacità relazionali, abilità nel reggere lo stress, buona conoscenza della lingua italiana, indipendenza negli spostamenti, buona educazione, disponibilità al rapporto con il pubblico e a lavorare su turni flessibili da lunedì a domenica le skills giudicate fondamentali per questo tipo di mansioni.

«Sarà un Natale all'insegna di cibo e tecnologia - spiega Marco Ceresa, a.d. di Randstad Italia -. Per gli ultimi due mesi del 2010 aumentata infatti la richiesta da parte del sistema produttivo nazionale di professionisti stagionali da inserire in azienda, con i settori alimentare, telecomunicazioni e retail a farla da padroni». Sul fronte profili maggiormente ricercati, molto bene secondo Randstad gli operai generici e specializzati (come confezionatori e magazzinieri), gli store manager e gli addetti all'assistenza clienti. Aperte anche le ricerche di professionisti in ambito call center e promozione commerciale.

«Nel mercato delle risorse umane - prosegue Ceresa -, il Natale è sinonimo di stagionalità e dinamicità. Quest'anno sarà il comparto alimentare a trascinare le ricerche di personale, prevalentemente operai specializzati, con un inserimento medio in azienda di circa 2-3 mesi. Molte anche le ricerche di store manager, i responsabili di negozio che solitamente sotto le feste sono chiamati ad una grande attività. Buone prospettive -

conclude - anche in ambito assistenza clienti, operatori di call center e figure commerciali, chiamate a invogliare il pubblico ad acquistare regali da mettere sotto l'albero, budget permettendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli adeguamenti decisi dall'authority Da gennaio nuove bollette: rincara il metano (+1,3%) e la luce diminuisce (-0,2%)

■ Ancora in calo i prezzi di riferimento dell'energia elettrica (-0,2%), in aumento quelli del gas (+1,3%). Lo ha deciso ieri l'Autorità dell'energia. Il nuovo aggiornamento trimestrale delle tariffe entrerà in vigore il 1° gennaio. Su luce e gas incide il forte aumento delle quotazio-

ni petrolifere (+32,4% negli ultimi 12 mesi), ma il divario è legato soprattutto alle differenze tra i due mercati in termini di efficienza e concorrenza: competizione in progresso per l'elettricità, molto modesta per il metano.

Servizio ► pagina 20

Bollette. Aggiornate le tariffe per il periodo gennaio-marzo 2011

Mini ribasso per la luce, rincara il gas

PREVISIONI CONFERMATE

Gli analisti Nomisma Energia avevano anticipato l'andamento effettivo dei costi sostenuti dalle famiglie

MILANO

Scende la luce, rincara il gas. Ieri l'Autorità dell'energia ha fissato i prezzi di riferimento per i tre mesi che vanno da Capodanno sino a fine marzo. L'energia elettrica ribassa di un inavvertibile 0,2%, il metano sale di un più sensibile 1,3%. Su entrambi i settori incide l'aumento delle quotazioni petrolifere (+32,4% in un anno), ma il divario tra elettricità e gas è legato alle differenze tra i due mercati in termini di efficienza e concorrenza.

Nei giorni scorsi gli esperti di Nomisma Energia avevano anticipato con ottima approssimazione quale variazione ci sarebbe stata (si veda Il Sole 24 Ore del 12 dicembre). Gli analisti guidati da Davide Tabarelli, adottando gli stessi metodi di calcolo dell'Autorità dell'energia, avevano previsto una variazione zero per l'elettricità e un rincaro dell'1,4% per il gas. Ogni tre mesi l'autorità difatti aggiorna le tariffe sulla base di un sistema quasi automatico che si basa sugli andamenti internazionali del gas e dei combustibili usati dalle centrali elettriche.

Rispetto alla consuetudine di fissare la variazione pochi giorni prima dell'entrata in vigore, questa volta l'autorità ha anticipato il calcolo di due settimane. Per legge, il presidente Alessandro Ortis e il commissario Tullio Fanelli sca-

dranno dall'incarico questa sera, e solamente pochi giorni fa il Consiglio di Stato ha stabilito che, finché il governo non rinnoverà il vertice, potranno rimanere in carica ancora per due mesi. Ma una delibera sulle tariffe è troppo delicata perché possa essere sottoposta al ricatto di un ricorso basato sui tempi dell'incarico.

«Per la bolletta elettrica, la benefica pressione della concorrenza sui prezzi all'ingrosso riesce ancora a contrastare gli aumenti dei prezzi petroliferi e degli oneri per il sostegno delle fonti rinnovabili - ha sottolineato il presidente Ortis -. Per il gas invece, continuano a pesare problemi che da tempo evidenziamo: la scarsa concorrenza e i ritardi nello sviluppo infrastrutturale (rigassificatori e stoccaggi, ad esempio) che non permettono ancora, a famiglie e imprese, di beneficiare adeguatamente della pur abbondante offerta gas internazionale spot, a prezzi convenienti».

Per l'energia elettrica, la diminuzione segue l'andamento al ribasso che era cominciato nel 2009 e da gennaio i prezzi tornano a livelli inferiori a quelli di fine 2006. Per il gas, la spesa media di una famiglia tipo sarà di circa 1.050 euro nel 2011, rispetto ai 1.013 euro del 2010 e 1.014 euro del 2009.

«La bolletta gas sarebbe più onerosa senza il contenimento determinato dal nuovo metodo di calcolo (per la materia prima gas) che l'Autorità ha deciso tempestivamente di applicare dal 1° ottobre, prima dei maggiori consumi invernali», spiega Ortis. Senza il nuovo metodo di calcolo, che considera i ribassi interna-

zionali del metano (ribassi che sul mercato italiano non si sono fatti sentire), la bolletta gas sarebbe stata superiore del 3,3%. Contro la sforbiciata di ottobre avevano fatto ricorso alcune aziende del gas, tra cui Eni ed Enel. Il Tar non si è ancora espresso.

C'è però un rimedio. I meno abbienti hanno diritto a uno sconto e oggi più di 1,9 milioni di famiglie hanno ottenuto il bonus elettrico, altre 545 mila quello sul gas.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



420 euro

La spesa elettrica media

Una famiglia media pagherà nel 2011 l'1,6% in meno (pari a 7 euro) rispetto al 2010.

1.050 euro

La bolletta annua del gas

Quest'anno la famiglia media italiana pagherà per il metano in media 1.013 euro, ma per il 2011 spenderà 37 euro in più.

2.700 kwh

Il consumo annuo tipico

La famiglia media ha un contatore elettrico da 3 chilowatt. Nel gas, i consumi medi sono pari a 1.400 metri cubi l'anno.



IL PESO DELLA VITTORIA

DOPO LA FIDUCIA

Berlusconi, il peso della vittoria

di SERGIO ROMANO

Berlusconi ha certamente vinto. Sarebbe assurdo negarlo e inutile dissquisire con acrimonia, in questo momento, sul modo in cui ha sconfitto i suoi avversari. Ma la portata della vittoria e le sue conseguenze dovrebbero suggerire al vincitore qualche riflessione.

Alla vigilia del voto le posizioni dei due gruppi, all'interno del centrodestra, si erano considerevolmente avvicinate. Nessuno aveva rinunciato ai suoi argomenti polemici, ma tutti sembravano d'accordo sull'opportunità che Berlusconi continuasse a governare il Paese e sulla necessità di un governo diverso, per la sua composizione e il suo programma, da quello attuale. Il contrasto era sul modo in cui affrontare la seconda metà della legislatura. L'opposizione voleva che Berlusconi si dimettesse e il presidente del Consiglio rifiutava di piegarsi a tale richiesta. Il problema non era formale o procedurale. Le dimissioni, se Berlusconi fosse stato costretto a presentarle, avrebbero permesso a Fini e a Casini di affrontare i negoziati per la formazione del nuovo governo da posizioni di forza. Il presidente del Consiglio si è impuntato, ha scatenato una sorta di controffensiva e ha segnato il punto. La vittoria non è travolgente, ma la sconfitta dei suoi avversari è indiscutibile. Fini, in particolare, dovrà chiedersi se la sua presenza al vertice della Camera non abbia contribuito a rendere la sua azione meno credibile e convincente.

Ma il punto cruciale, quello che veramente interessa il Paese, è l'uso che Berlusconi intende fare della sua vittoria.

Credo che il presidente del Consiglio abbia di fronte a sé due strade. Può complacersi del successo, infierire sugli sconfitti, lasciare le cose come stanno e dichiarare che governerà sino alla fine della legislatura. I tre voti di maggioranza non gli permetteranno di evitare gli innumerevoli trabocchetti che gli si apriranno sotto i piedi alla Camera e nelle commissioni, in gran parte delle quali la maggioranza non c'è. Ma gli forniranno l'occasione per sostenere che l'impotenza del governo è colpa

delle opposizioni e di recitare di fronte agli elettori, se e quando riuscirà a ottenere lo scioglimento delle Camere, la parte del leader vilmente tradito. Il Paese, se Berlusconi adottasse questa linea, sarebbe condannato a un supplemento dell'indecoso spettacolo a cui abbiamo assistito in questi ultimi mesi: polemiche, litigi, sberleffi goliardici e una generale disattenzione per i problemi economici e finanziari che il Paese sta attraversando. Se vi saranno nuove elezioni in un tale clima, poco importa chi vince e chi perde. L'Italia ne uscirà certamente perdente.

La seconda strada è la ricomposizione della maggioranza su basi nuove. Oggi la prospettiva può sembrare improbabile, ma diverrà praticabile soltanto se Berlusconi saprà rinunciare ai lodi personali, alle polemiche contro la magistratura (quanto più attacca i magistrati tanto più allontana nel tempo la possibilità di una riforma), agli aspetti più discutibili della sua diplomazia personale. Non basta. Sul piatto dell'intesa dovrà esserci una nuova legge elettorale. Un realista come Berlusconi non può ignorare che quella con cui siamo andati alle urne ha prodotto risultati catastrofici, sia sul piano politico, sia su quello morale. Gli italiani sono stanchi di mandare in Parlamento gli «eletti» dei partiti e vogliono il diritto di scegliere.

Berlusconi ha vinto. Ma ogni vittoria può essere guastata dalle decisioni sbagliate del giorno dopo. Tocca a lui ora trasformare una vittoria personale in una vittoria del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dovrà rinunciare
ai lodi personali
e alle polemiche
nei confronti
della magistratura**



Nell'arena
di Montecitorio

Urla, insulti, accuse Montecitorio diventa l'arena del Paese

*La «sofferenza» dei «traditori»
E tra onorevoli volano parolacce*

Inni

I leghisti intonano
il Va' pensiero,
mentre i pidellini
cantano l'Inno
di Mameli

Profezie

Bersani: il premier
non avrà
nemmeno
l'allegria del
naufrago

Applausi

Applausi per l'ex
idv Scilipoti e
doppi applausi
per l'ex finiana
Siliquini

di GIAN ANTONIO STELLA

Solo i pugiliatori Creugante e Damosseno, a leggere Pausania, pare covassero un odio reciproco pari a quello fra Silvio e Gianfranco.

Certo è che lo scontro di ieri, concluso con la vittoria ai punti del premier e l'avversario sconfitto che già cova vendette, è stato di rara durezza politica e parlamentare... E si è lasciato dietro una scia di rancori che peseranno. Molto.

È una giornata gelida di dicembre, quella più calda degli ultimi anni berlusconiani. Tramontana che pizzica le orecchie fuori, termosifoni e umori bollenti nell'aula di Montecitorio. Certo, anche a Palazzo Madama. Ma lì i numeri sono saldamente dalla parte del governo. E l'unico sorriso all'opposizione e perfino agli stenografi, lo regala il senatore Gianpiero D'Alia con un accostamento irresistibile: «Ma veramente, signor presidente del Consiglio, lei ritiene che assieme a Bossi, soli come Thelma e Louise, sarete nelle condizioni di affrontare i problemi difficili e complessi del Paese?». La partita vera è alla Camera. Dove il ricordo delle due conte finite in un disastro per Romano Prodi, ha agitato notti insonni. Occhi pesti. Bocche impastate. Caffè a caraffe. Capannelli nervosi. Occhiate

sospettose che seguono passo passo i movimenti di quei deputati alla cui scelta l'esecutivo è appeso.

Raggiunto il suo scranno senza degnare di uno sguardo l'acerrimo nemico, quel Gianfranco che un tempo benediceva bonario («Si è candeggiato: prima di me era il cavaliere nero sul cavallo nero adesso è il cavaliere bianco sul cavallo bianco»), Berlusconi ostenta serenità e sicurezza. Bastano poche parole di Antonio Di Pietro, però, a fargli saltare i nervi. Il leader dell'Italia dei Valori randella: «Le piaccia o non le piaccia, lei è arrivato al capolinea della sua esperienza politica e non le rimane che rassegnarsi al suo destino: consegnarsi, cioè, alla magistratura e, come un Noriega qualsiasi, farsi giudicare!». Manco il tempo che finisca la frase e il premier si alza e se ne va. Con l'ex pubblico ministero che gli grida dietro: «Stia qui, presidente del Consiglio, pavidò, pavidò! Presidente del Consiglio che fugge, scappi, vada alle Bahamas, vada anche lei a nascondersi!». L'aula si incendia. Urla belluine contro Di Pietro, urla belluine a sostegno a Di Pietro. Che va avanti menando sganassoni e sfondando ogni barriera di bon-ton: «Ieri la guardavo, era diverso da oggi: oggi fugge, mentre ieri era tutto tronfio, si sbro-

dolava nei suoi calzoncini...». Fischii. Proteste. Esodi di massa dai banchi della destra. «Buuuu!».

La parola a Pier Ferdinando Casini. No, declina. Se il cavaliere non torna al suo posto, non parla. Eccolo. Il leader dell'Udc punge: «Ieri ho sentito un parlamentare del Popolo della Libertà che ha detto: se non ci fosse stata questa inchiesta giudiziaria, avremmo vinto con più voti. Si abbia almeno un po' di prudenza nel fare certe affermazioni, perché i sottintesi sono peggio di quello che ciascuno di noi può immaginare». Dice che non ha capito «a cosa serva tanto affannarsi per un voto o due in più». Cos'è: «un'esibizione muscolare?». Ripensamenti sulla sfiducia: zero. «Polly il bello» come lo chiamò Ferrara citando «Colazione da Tiffany», lo ripeterà allo stesso Cavaliere quando questi raggiungerà i banchi dell'Udc con un sorridente Durban. Dialogo quasi affettuoso, ma tra sorridi: «Caro Pier, dobbiamo parlarci. Dovete tornare con noi. Cosa fai con quelli là?».



«No, guarda: tu prima ti vai a dimettere, poi parliamo». «Ma no, non vado a dimettermi. In questi anni io ho cambiato un sistema e non voglio rimettere tutto in mano ai partiti». Qualche risata. Un buffetto sulla guancia. Fine della visita ecumenica.

Ad una ad una, entrano le tre deputate incinte, la democratica Federica Mogherini e le finiane Giulia Bongiorno e Giulia Cosenza. Applausi. Non se la sono sentita di restare a casa. Dodici anni dopo pesa ancora il ricordo di Irene Pivetti: la sua poppata al pupo costò la caduta del primo governo Prodi.

Tocca a Italo Bocchino. Una volta, quando era il giovane portavoce di Fini, lo prendevano in giro dicendo che aveva a sua volta un portavoce di nome Succhiotto. Il capo gli ha dato spago. E lui va all'attacco frontale: «Signor presidente del Consiglio, il centrodestra non è un marchio della holding Mediaset, non è Publitalia, non è Promoservice, non è Mondadori. Non è suo». Di più: «Quando noi eravamo tutti in piazza contro il comunismo, lei giustamente costruiva palazzi. Quando lei dice che vogliamo far tornare indietro le lancette della politica alla prima Repubblica, le ricordiamo che mentre noi eravamo in piazza a picconare la prima Repubblica lei dialogava con i leader di quel ceto politico, parlando non di politica, ma di terreni da edificare e concessioni televisive».

Brusii in aula. Qualche gestaccio scomposto. Rare maledizioni. Poi l'abbraccio del Carroccio per bocca del capogruppo Marco Reguzzoni: «In un mondo in cui tutti cambiano idea dall'oggi al domani e magari si rimangiano le parole, lei ha mantenuto fede ai patti». Quindi le ironie («A pochi minuti dal voto, esso è ancora incerto. La conta è mobile. Certe "botteghe" non chiudono mai...») e le scaramanzie di Pier Luigi Bersani: «Qual è il meglio che può aspettarsi da questa giornata? È vendersi per un giorno la vittoria di Pirro, un voto in più dopo averne avuti cento. Non avrà nemmeno l'allegria del naufrago che poi riprende il mare, perché il giorno dopo — ma proprio il giorno dopo! — sarebbe da capo, con la testa sott'acqua». Il tempo che Fabrizio Cicchitto sgoccioli veleni su Di

Pietro, «vivente testimonianza della crisi dell'università come una straordinaria figura di laureato semianalfabeta», e arriva finalmente l'unica cosa che conta: la conta. Preceduta da quelle leccornie che sono le dichiarazioni di voto.

La parola a Maurizio Grassano, il leghista di Alessandria arrestato l'anno scorso per truffa ai danni del Comune perché per anni si era fatto rimborsare, grazie a un accordo col datore di lavoro, 760 mila euro per le assenze dovute agli incarichi in consiglio comunale ed espulso dalla Lega prima di subentrare a Roberto Cota. Che dice? Niente. Conta solo il voto. E quello è blindato: finché è deputato chi lo tocca? La parola a Domenico Scilipoti. Che in Parlamento ricordano per un furente intervento contro la «dittatura dolce» berlusconiana («Abbiamo privatizzato la sanità, la scuola, stiamo privatizzando l'acqua, ora privatizzeremo l'energia, l'aria che respiriamo...») e l'esaltazione di chi oggi pianta in asso: «Cosa accadrebbe se non ci fosse un leader come di Pietro e un partito come l'Italia dei Valori?». Rimossa la scusa d'aver voltato gabbana in nome dell'agopuntura, dice d'essere conscio, con Massimo Calearo e Bruno Cesario, di «consegnare alla storia una scelta dolorosa e traumatica, ma rivoluzionaria, giusta e significativa, che va oltre il limite della comprensione da parte di alcuni cittadini». A destra comprendono benissimo: applausi! Sul sito Internet è più chiaro. Titolo: «Io stò con gli italiani». Con un bell'accento su «stò». Somaro ma patriota.

Tocca a Paolo Guzzanti che spiega che faceva il misterioso ma ha deciso da tempo: no alla fiducia. Mormorii. Poi a Maria Grazia Siliquini che con sofferenza aveva lasciato il Cavaliere e con sofferenza oggi pianta Fini. Doppi applausi. Tema: chi tradisce i traditori che accusano di tradimento chi li ha costretti a tradire va ancora considerato un traditore o no? Chisseneffrega: al voto, al voto! E via via che sfilano quelli dati per indecisi, le certezze dell'opposizione si fanno più incerte. Mentre cresce l'entusiasmo dei pidellini. Tripudio e pacche sulle spalle per Antonio Razzi, quello che due mesi fa diceva che gli avevano offerto

di pagargli il mutuo ma lui restava fedele a Di Pietro: «Non potrei più guardarmi allo specchio!». Osanna per Massimo Calearo, che all'assemblea degli industriali di Vicenza aveva gridato a Berlusconi per otto volte «vergogna» e, scrisse il Foglio, «se il labiale non ci inganna "stronzo di merda"».

Il massimo dell'esultanza, però, arriva con la sorpresa: il «no» di Catia Polidori che fino a ieri mattina era data per sicura tra gli «sfiducianti» non solo dai finiani ma anche, a leggere il suo sito internet, da se stessa: «Non tradirò mai». Sito frettolosamente chiuso. Anche per arginare i messaggi di insulti dei navigatori. Molti dei quali indecorosi e rovesciati in una pagina di Facebook riempita in pochi minuti di insolenze inaccettabili. Legate in larga parte all'accusa di avere scambiato il proprio voto con le benevolenze della riforma Gelmini per il Cepu della famiglia Polidori. Qualche settimana fa, sullo stesso tema, stava sul vago dicendosi «coerente con la storia politica della mia famiglia». Oggi nega: «Siamo solo parenti». Appena scoprono il «tradimento», i finiani sbottano. Parte un urlo: «Troia!». Si scatena la rissa. Di qua i finiani, di là i leghisti. Intervengono i commessi. Gianfranco Fini scampanella: «La seduta sospesa, la seduta sospesa!». E finisce, alla conta finale, come il Cavaliere sognava: un sorpasso in contropiede. Tre voti di vantaggio. Striminziti? Oggi contava solo vincere. Al resto, alla guerriglia parlamentare, ai rischi di andare continuamente sotto, ci penserà domani. E si gode un giro del campo in Transatlantico mentre in aula i leghisti intonano il «Va pensiero» e i pidellini l'inno di Mameli sventolando il tricolore. Accompagnati da un tambureggiante invito al leader del Fli: «Dimissioni! Dimissioni!». Mentre Fini se ne va, una voce gli urla dietro: «Dimettiti coglionazzo».

Nel casino, pare che nessuno si sia accorto che al voto ha partecipato anche l'ex viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. Quasi un mese fa il governo lo ha nominato presidente della Consob. Organismo, così sta scritto, «indipendente». Indovinate, l'indipendente, per chi ha votato...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caccia ai furbetti

Il grande fratello degli scontrini

Da ottobre artigiani, commercianti e professionisti dovranno informare l'Agenzia delle Entrate di tutte le transazioni oltre i 3.500 euro. E Tremonti incasserà un gettito extra di circa 600 milioni

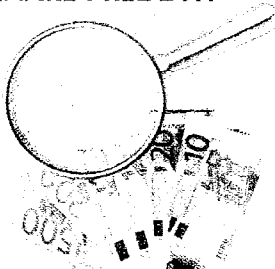
LO SPESOMETRO PER STANARE I REDDITI

Serve per verificare se le spese sostenute sono allineate e congrue rispetto ai redditi dichiarati

NUOVE ENTRATE STIMATE DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE*

2011	627,5 milioni di euro
2012	836 milioni di euro

* Fonte: Relazione tecnica



CHI DOVRA' COMUNICARE

Professionisti
Artigiani
Commercianti
Titolari di partita Iva

Dovrà essere comunicata via internet ogni operazione con clienti e fornitori superiore ai 3.500 euro per la cessione di beni o servizi



I PROBLEMI

- Gli acquisti a rate
- La privacy



ANTONIO CASTRO

Un grande fratello per scovare, spulciando gli scontrini fiscali, chi dichiara un reddito che in teoria non potrebbe consentire spese "incongrue". Partirà il prossimo anno - forse prima dell'estate - il nuovo "spesometro" per censire acquisti e vendite (anche di prestazioni d'opera) tra professionisti, artigiani, commercianti e titolari di partite Iva. Entro il prossimo ottobre le imprese dovranno comunicare all'Erario il listato di tutte le operazioni commerciali "rilevanti". E per "rilevanti" si intende quelle superiori ai 3.500 euro.

In sostanza l'Agenzia delle Entrate - che ha da poco lanciato il sistema Serpico per incrociare redditi e capacità di spesa - potrà così appurare le incongruenze tra quanto dichiarato e le spese sostenute. E qui cominciano i problemi. Forti dell'antico detto: "fatta la legge, trovato l'inganno", gli esperti del fisco stanno anche cercando di mettere a punto un sistema che possa mappare al meglio le reali capacità di spesa di un'azienda o di un titolare di partita Iva. C'è infatti il nodo degli acquisti rateali: bisognerà decidere se gli acquisti in leasing o a rate rientreranno nella lista delle comunicazioni che si dovranno trasmettere al fisco. E se ancora queste comunicazioni - che il venditore dovrà trasferire all'Agenzia - non comporteranno violazioni della privacy, visto che bisognerà assumere i dati fiscali del soggetto che acquista. Insomma, la macchina dei controlli è tutt'altro che messa a punto in ogni minimo dettaglio.

UN PICCOLO TESORETTO

Ciò che, invece, è certo è il gettito che ci si attende di incassare da que-

sto giro di vite nei controlli incrociati. Realizzando la mappatura delle transazioni significative si tende infatti a stanare quella zona grigia di evasione ed elusione (soprattutto per quanto riguarda l'Iva) che fin ad oggi sfugge alle maglie dei controlli fiscali troppo blandi. Secondo la Relazione tecnica al decreto il fisco dovrebbe incassare da questo provvedimento di controllo delle transazioni commerciali circa 630 milioni già a partire dal prossimo anno. E si conta di incrementare i versamenti ad oltre 830 milioni a partire dal 2012.

Ma resta il problema degli adempimenti per le imprese - e i costi aggiuntivi - considerando che la soglia di 3.500 euro va a colpire proprio le piccole aziende (spesso a conduzione familiare). Un macchinario per impastare, una fotocopiatrice, piuttosto che uno schermo professionale, seppure acquistati a rate, bastano a far scattare la comunicazione obbligatoria. L'Agenzia delle Entrate assicura che si tratterà di semplici comunicazioni on line. Ma vista la soglia (piuttosto bassa) le micro operazioni di censimento per quanto semplificate porteranno via molto tempo, soprattutto in piccole realtà artigianali e commerciali. Un'idea - che è stata esplorata - è la comunicazione automatica per quei soggetti già titolari di un registratore di cassa di nuova generazione. Mutuando il sistema degli scontrini farmaceutici, ed inserendo partita Iva o codice fiscale di chi acquista, la comunicazioni di avvenuto acquisto potrà essere più semplicemente trasferita da chi vende un servizio o un bene direttamente alla banca dati fiscale.

LA GRANDE BANCA DATI

Tutto questo per alimentare la ban-

ca dati fiscale (come la nuovissima Serpico) e, soprattutto, per stanare chi dichiara un reddito e poi ha in realtà un tenore di vita ben più alto. Resta da comprendere come mai non si compia il passo successivo, ovvero coinvolgere i consumatori finali nella caccia ai furbetti. Il sistema attuato per stanare i piccoli evasori, potrebbe infatti essere duplicato anche per i piccoli importi concedendo magari vantaggi fiscali nella dichiarazione dei redditi. Ma quest'ipotesi si scontra con la volontà di semplificazione fiscale che muove il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Proprio venerdì è convocato il secondo incontro del tavolo di riforma voluto proprio dal titolare di via XX Settembre. Ad oggi sono state censite ben 242 tipologie di sconti fiscali che negli anni si sono accumulate costituendo una vera e propria giungla di facilitazioni spesso in contraddizione l'una con l'altra. E quindi meglio disboscare la selva di norme - come vuole Tremonti - che inserire nuove agevolazioni "ad personam". Nella speranza che tutto questo serva, prima o poi, a ridurre le tasse su chi già le paga.





RECORD DI DEBITO PUBBLICO

Intanto il debito italiano raggiunge il record di 1.867,398 miliardi. Calano le entrate tributarie, contratte in 10 mesi di 5,2 miliardi. Ovvero dell'1,8%. Migliora invece il fabbisogno *ansa*

Osservatorio Assofin-Crif-Prometeia. Erogazioni giù del 5,4% ma si riducono i default

Il credito al consumo resta al palo

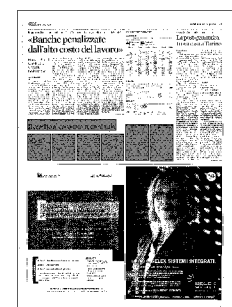
Emanuele Scarci
MILANO

Il Credito al consumo ancora in frenata nel 2010, bisognerà forse attendere il biennio 2011-2012 per avere una lenta ripresa della spesa delle famiglie e una crescita dello stock del credito: +2,6% nel 2011 e +4,5% nel 2012. Meglio la domanda di mutui che mostra i primi segnali di miglioramento, anche perchè sono un'alternativa d'investimento appetibile grazie ai bassi livelli dei tassi di interesse. Tuttavia, nonostante le difficoltà imposte dalla crisi economica, prevale la prudenza delle famiglie italiane: i tassi di default per il credito al consumo sono ridiscesi sotto il 3% e quelli dei mutui addirittura sotto il 2; inoltre il debito delle famiglie rispetto al reddito disponibile si mantiene ben al di sotto della media europea, il 65% contro il 97% della media dell'area euro. Sono questi le previsioni e i dati diffusi in occasione della ventinovesima edizione dell'Osservatorio sul credito al dettaglio realizzato da Assofin, Crif e Prometeia. Nei primi dieci mesi dell'anno le erogazioni nel credito al consumo risultano in contrazione del 5,4% a circa 44 miliardi. Probabilmente anche il dato finale 2010 sarà negativo, seppur lontano dal disastroso -11,3% del 2009. Crescono soltanto i prestiti personali, dello 0,3% a 16,2 miliardi mentre i prestiti finalizzati si sono contratti del 9,3% a 14,6 miliardi. I prestiti personali sono diretti all'acquisto di elettrodomestici, auto, arredamenti o ristrutturazione di case e vengono erogati presso gli uffici della società o gli sportelli bancari. I prestiti fi-

nalizzati invece si incassano sul punto vendita solo che, in questo caso, la società finanziaria deve riconoscere una commissione al negoziante. Male, sempre nei primi dieci mesi del 2010, la cessione del quinto dello stipendio (-14,1%) e male le carte di credito rateali (-5,1%). Nel complesso, allo scorso ottobre e secondo i dati di Banca d'Italia, lo stock dei prestiti (e non i flussi) in essere per il credito al consumo ammontava a 62,5 miliardi contro i 55,6 dell'ottobre 2009. E per il futuro? «Anche nel 2012 i consumi rimarranno sotto i livelli pre-crisi - osserva Chiara Fornasari, economista di Prometeia - Andranno meglio i servizi e i beni altamente innovativi, come la telefonia e l'elettronica, mentre cresceranno meno i settori più interessanti per il credito al consumo. Altro tema decisivo per l'evoluzione del mercato sarà il progressivo adeguamento degli istituti bancari a Basilea3 con le sue conseguenze sulle erogazioni». Per Giuseppe Piano Mortari, direttore operativo di Assofin «il nuovo quadro regolatorio all'inizio limiterà il business ma sul medio-lungo pone le premesse per un rilancio grazie alle maggiori garanzie».

Diverso il discorso dei mutui immobiliari: le erogazioni sono aumentate del 14,6% nei primi nove mesi del 2010, complici i bassi tassi che hanno favorito gli investimenti sul mattone. Prosegue anche l'espansione dei mutui per costruzione e ristrutturazione dell'abitazione, di surrogazione e di sostituzione, che nei primi 9 mesi hanno registrato un +17,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Città sotto assedio/Traffico in tilt, sopresse cinquemila corse dei bus. I commercianti: in fumo l'80% dell'incasso

Roma devastata dalla guerriglia

Danni per venti milioni. Alemanno: ci costituiamo parte civile

Traffico in tilt, commercianti infuriati perché l'assedio del centro ha fatto perdere l'ottanta per cento degli incassi, vetrine, bancomat e palazzi danneggiati. Mezzi delle forze dell'ordine e dell'Ama in fiamme, devastati gli autobus, cinquemila corse saltate.

Un primo bilancio dei danni subiti dalla città rischia di essere molto vicino ai venti milioni di euro. Solo Ama parla di quasi mezzo miliardo di danni. Il sindaco Alemanno ha annunciato che

Roma Capitale si costituirà come parte civile contro gli autori dei danneggiamenti. La giornata di guerriglia ha anche mandato il traffico in tilt. Ieri Alemanno è andato in piazza del Popolo per verificare di persona cosa era successo, oggi pomeriggio incontrerà i commercianti del Tridente per fare un primo bilancio dei danni subiti. Il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti, parla di «azioni squadriste», la presidente della Regione, Renata Polverini di «disordini inaccettabili».

Evangelisti e Filippi all'interno

LA CITTA' SOTTO ASSEDIO

Da corso Vittorio a Prati, incendi e bancomat danneggiati. In via del Corso serrande abbassate e passanti terrorizzati. Alemanno: «Ci costituiamo parte civile»

Vetrine, auto e cassonetti distrutti: danni per oltre venti milioni di euro

Dopo la guerriglia in centro commercianti e amministratori calcolano le perdite

di MAURO EVANGELISTI

Quando il conto dei danni sarà completo si arriverà a una cifra non lontana dai venti milioni di euro. Il sindaco Alemanno in serata fa sapere: Roma Capitale si costituirà parte civile contro gli autori degli ingenti danneggiamenti. Soffrono i negozi a partire dai mancati incassi in una delle giornate chiave dello shopping della Natale. In via del Corso hanno dovuto abbassare le serrande mentre venivano lanciate le bombe carta; sportelli bancomat distrutti, come ad esempio in corso Vittorio Emanuele. La

pavimentazione di piazza del Popolo danneggiata, con vaste aree di sampietrini vuote, perché venivano lanciati contro le forze dell'ordine. Scritte e vernice sui muri. La sede della Protezione civile attaccata in Prati. Ancora:

due bus danneggiati che oggi l'Atac dovrà tenere in officina, cinquemila corse

sopresse e cento linee deviate che significano, ovviamente, danno economico per l'azienda e disagi per i passeggeri. All'Ama secondo un primo calcolo parlano di 450 mila euro di danni: un automezzo assaltato, un compattatore e un piccolo furgone a fuoco. Cassonetti bruciati e usati per le barricate un po' ovunque, come in via Federico di Savoia e in via Flaminia. Bisogna inoltre verificare se i monumenti di piazza del Popolo abbiamo subito conseguenze a causa dei roghi e delle sassaiole. E poi ci sono le auto dei cittadini privati andate a fuoco o danneggiate, come è avvenuto in via del Babuino alla Mercedes di un noleggio con conducente e a un'Alfa (distrutta dalle fiamme).

Roma devastata, dall'area di corso Vittorio Emanuele fino al quartiere Flaminio, con via del Corso che nel tardo pomeriggio, con i bidoni di ferro della spazzatura buttati a terra, i frammenti di vetro ovunque,

carcasce di auto a fuoco, dava l'immagine di qualcosa di molto simile di una città travolta da una guerriglia. I più preoccupati sono i negozianti. Alla **Confcommercio** hanno fatto un primo rapido calcolo: fra i danni materiali alle vetrine, i mancati incassi, il personale in servizio inutilmente, il conto finale è molto, molto salato. Ricorda **Cesare Pambianchi**, presidente di **Confcommercio**: «Roma ha vissuto una pagina nera della sua storia recente. Vedere tante serrande abbassate per paura di lesioni personali ci lascia interdetti e senza parole. Non possiamo dimenticare poi il danno economico. Giornata



te come quelle di oggi, infatti, corrono il rischio di mettere definitivamente in ginocchio l'economia delle nostre piccole e medie imprese. Basti pensare che ogni esercizio commerciale ha perso circa l'80% di un incasso giornaliero. Se a tutto questo aggiungiamo che siamo a soli dieci giorni dalle feste natalizie la situazione appare ancora più drammatica».

Il delegato per il centro storico del Campidoglio, Dino Gasperini: «Incontrerò i rappresentanti delle associazioni di categoria e dei residenti per fare il punto su quanto avvenuto, e per verificare insieme interventi e provvedimenti a sostegno di chi ha subito danni derivati da questi intollerabili atti di violenza e delinquenza, che nulla hanno a che fare con il sacrosanto diritto a manifestare». Ieri nel tardo pomeriggio anche il sindaco Alemanno è andato in via del Corso e in piazza del Popolo per verificare i danni lasciati da cortei e scontri. Oggi alle 15.30 in piazza del Popolo, all'angolo con via del Babuino, parlerà con i negozianti del Centro storico che hanno subito danni. Infine, l'assessore regionale alla Sicurezza, Pino Cangemi, chiede: «Chi pagherà i danni di questa giornata?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAMBIANCHI
(Confindustria)

*«Ogni negozio
ha perso l'80%
dell'incasso
giornaliero»*

— | PAMBIANCHI | —

I commercianti: pagina nera, perso l'80 per cento dell'incasso

ROMA - «Oggi Roma ha vissuto una pagina nera della sua storia recente. Vedere tante serrande abbassate per paura di lesioni personali ci lascia interdetti e senza parole». Così il presidente della **Confcommercio** di Roma **Cesare Pambianchi**, che ha ringraziato il sindaco Gianni Alemanno per la sensibilità dimostrata verso la categoria dei commercianti, ha commentato gli scontri.

«Non possiamo dimenticare poi - ha aggiunto - il danno economico. Giornate come quelle di oggi, infatti, corrono il rischio di mettere definitivamente in ginocchio l'economia delle nostre piccole e medie imprese. Basti pensare che ogni esercizio commerciale ha perso circa l'ottanta per cento di un incasso giornaliero».

